

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Luciano Formisano (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Michele Colombo, Alina Laura De Luca, Luca Di Sabatino, Jacopo Fois, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli, Michele Piciocco, Giovanni Spalloni

Filologicamente

Studi e testi romanzi
Collana diretta da Giuseppina Brunetti

VIII

«La voie de prose». La materia antica nel romanzo francese in prosa medievale

a cura di
Jacopo Fois

Bologna
University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-065-8
ISBN online 979-12-5477-066-5
DOI 10.30682/9791254770658

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Roberto Siniscalchi

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: giugno 2022

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI Premessa	7
JACOPO FOIS Introduzione	11
CATHERINE CROIZY-NAQUET Mettre en prose le passé, pluralité des pratiques	17
LUCA BARBIERI Ovidio e le epistole ovidiane nel romanzo francese in prosa	35
LUCA DI SABATINO Dal <i>Roman de Thèbes</i> al <i>Roman de Edipus</i>	59
JACOPO FOIS Organizzazione del racconto e partizioni narrative nel <i>Roman de Troie en prose</i> (<i>Prose 2</i>)	77
STEFANO BENENATI La fortuna di un aneddoto: la fondazione di Alessandria di Egitto nel <i>Roman d'Alexandre</i> in prosa francese	97

MASSIMILIANO GAGGERO La storia antica nella <i>Continuazione Rothelin</i> di Guglielmo di Tiro	113
MARIA TERESA RACHETTA I discorsi e le storie. Sulla sezione retorica del <i>Tresor</i> di Brunetto Latini	141
Indice dei nomi	157
Indice dei manoscritti	165

Luca Di Sabatino

Dal *Roman de Thèbes* al *Roman de Edipus*

Tra le prose in lingua d'oïl del XIII secolo spicca, per ampiezza e diffusione, l'*Histoire ancienne jusqu'à César* (d'ora in avanti *HA*), la compilazione storiografica composta per Ruggero IV di Lille nei primi decenni del XIII secolo e solitamente attribuita dagli studiosi al chierico fiammingo Wauchier de Denain. L'opera narra la storia universale dalla Creazione all'epoca della campagna di Gallia¹; la sezione dedicata alla guerra di Tebe è

* Ringrazio Paolo Rinoldi e Matteo Cambi per la lettura preliminare di questo saggio.

¹ L'*Histoire ancienne* è attualmente stampata solo in edizioni critiche parziali, che non coprono tutte le sezioni. Per la sezione sulla Genesis e la storia assira l'edizione di riferimento è *The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the Histoire ancienne in a Text from Saint-Jean d'Acre*, ed. M. Coker Joslin, University of Mississippi, 1986; per Tebe e la storia del Minotauro, *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, éd. M. de Visser-van Terwisga, Orléans, Paradigme, 1995-1999; per la storia troiana, rielaborazione di Darete Frigio, M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996, pp. 334-430; per la storia persiana *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Perse de Cyrus à Assuérus*, éd. A. Rochebouet, Turnhout, 2015; per la sezione alessandrino-macedone *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, éd. C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, 2012. Esiste inoltre l'edizione diplomatica e interpretativa dell'intera compilazione nel sito del gruppo di ricerca ERC *The Values of French Literature and Language in the European Middle Ages (TVoF)*, realizzata sotto la direzione di Simon Gaunt: <https://tvof.ac.uk/textviewer/?p1=Fr20125/semi-diplomatic/section/1> [ultima consultazione: 20 giugno 2021]. Per la discussa paternità dell'opera e la sua datazione rinvio alle introduzioni delle edizioni citate; vd. inoltre F. Montorsi, *Sur l'intentio auctoris et la datation de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Romania», 134 (2016), pp. 151-168.

costituita da una prosificazione e rielaborazione della versione lunga del *Roman de Thèbes* (d'ora in avanti *RTh*), come è stato evidenziato dagli studi precedenti, a partire da quelli di Léopold Constans². È l'unica *mise en prose* a noi nota del *RTh*; ed è anche l'unica parte dell'*HA* ad avere come fonte pressoché esclusiva un testo volgare. Presenta quindi un duplice motivo di interesse, il che spiega l'attenzione che la critica le ha riservato³. Questa versione in prosa del romanzo ha goduto anche di una fortuna in età moderna, grazie ad almeno due versioni a stampa apparse nella prima metà del XVI secolo.

In questo saggio mi soffermerò sul modo in cui l'autore della compilazione prosifica la sua fonte in versi, ma fornirò anche alcune coordinate sulle edizioni cinquecentesche della sezione tebana dell'*HA*, pubblicata a parte con il titolo di *Roman de Edipus*.

Richiamo rapidamente alcuni dati sui procedimenti che la critica ha rilevato nella *mise en prose* attribuita a Wauchier, rinviando alla bibliografia pregressa per la disamina dettagliata di tali rielaborazioni. Il nostro autore appare sovente interventista: inserisce o amplifica elementi moraleggianti, in particolare sono frequenti le condanne del politeismo antico ed esaltazione del Cristianesimo; mette in rilievo le opposizioni tra personaggi negativi (come Eteocle) e positivi (Adrasto, Tideo, presentato come mo-

² Vd. *Le Roman de Thèbes*, publié d'après tous les manuscrits par Léopold Constans, Paris, Firmin-Didot, 1890, 2 voll., t. II, pp. CXXIII-CXLV.

³ G. Raynaud de Lage, «L'Histoire ancienne jusqu'à César» et les «Faits des Romains», in «Le Moyen Age», LV (1949), pp. 5-16; Id., *Les «Romans antiques» dans l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, in «Le Moyen Age», LXIII (1957), pp. 267-309 (entrambi gli articoli sono stati ristampati in Id., *Les premiers romans français et autres. Études Littéraires et Linguistiques*, Genève, Droz, 1976, rispettivamente alle pp. 5-13 e 55-86); M. Lynde-Recchia, *Prose, Verse and Truth-Telling in the Thirteenth Century: An Essay on Form and Function in Selected Texts, Accompanied by an Edition of the Prose Thèbes as Found in the Histoire ancienne jusqu'à César*, Lexington, French Forum, 2000, pp. 35-60; A. Petit, *Le Roman de Thèbes dans l'Histoire ancienne jusqu'à César. A propos d'une édition récente*, in «Le Moyen Âge», CVII (2001), pp. 114-121, e Id., *Wauchier de Denain et la matière du Roman de Thèbes dans l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Richesses médiévales du Nord et du Hainaut*, Actes du colloque, édités par J.-Ch. Herbin, Camélia, Presses Universitaires de Valenciennes, 2002, pp. 243-255; G. Spiegel, *Romancing the past*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1993, in particolare alle pp. 99-151. Per una panoramica aggiornata su edizioni e studi concernenti i romanzi di materia antica e le loro versioni in prosa rinvio a L. Gatti, *I romanzi della triade classica: su alcuni contributi recenti*, in «Critica del testo», XXII/2 (2019), pp. 87-106.

dello di cavalleria); elimina lunghe porzioni del romanzo contenenti solo vicende belliche; taglia scene non presenti in Stazio e giudicate non vere, come la cosiddetta ‘scorta galante’. A volte il narratore interviene per spiegare le ragioni dei tagli che opera, come per le fasi della guerra di Tebe che seguono la morte di Anfiarao, riassunte in poche righe⁴:

Mes descrire lor batailles ne les aguais qu’il faisoient dedens et defors, tant com il au siege furent, n’est mie grant mestiers que je vos describe, quar assés tost por bel parler i porroie dire mesonge que ne seroit raisnable ne convegnable, ne a profit ne torneroit a nulle creature (483,11).

Anche il processo del nobile tebano Dario il Rosso, assente nella *Tebaide*, ma che in tutte le versioni del romanzo occupa uno spazio considerevole, e che in particolare nella versione lunga del manoscritto A (Bibliothèque nationale de France, Fr. 375), il più prossimo alla possibile fonte dell’*HA*, si estende per circa 1800 versi, viene esplicitamente censurato⁵:

Que dou jugement de Daire, si com li romans le conte, n’est mie l’actorités vraie ne en auctorité certaine.
 Segnor, et bien sachés ausi que ne me veull antremetre de raconter le jugement de Daire le Roux, qui sa tor rendi a Polliniket, par quoi la vile dut estre perdue, quar trop en seroit longe la parole, et lonc d’auctorité seüe. Mais por beau parler est mainte choze contee et dite que n’est mie voire en tote traité d’estorie. Por ce le lairai ester et maintes chozes a retraire, qui as pluisors poroient par aventure plaire (485).

⁴ Le citazioni dal testo dell’*HA* sono tratte dall’edizione digitale dell’équipe diretta da Simon Gaunt (vd. nota 1) secondo il testo del *codex optimus* P (Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 20125), con minimi ritocchi nei segni diacritici. La numerazione di capitoli e paragrafi si riferisce alla medesima edizione.

⁵ Per il trattamento della vicenda di Dario nei differenti mss. dell’*HA* vd. M. T. Rachetta, *The disappearance of Daire le Roux: auctoritas, entertainment, and scribal variation*, consultabile all’indirizzo <https://tvof.ac.uk/blog/disappearance-daire-le-roux-auctoritas-entertainment-and-scribal-variation>. Per il processo di Dario nel *RTb*, oggetto di numerosi studi, sia consentito il rimando a L. Di Sabatino, *La vicenda di Dario il Rosso nel Roman de Thèbes: spunti per una rilettura alla luce di topoi letterari e modelli folklorici*, in «L’Immagine Riflessa», XXVIII/2 (2019), pp. 27-41, con bibliografia progressiva.

Simili interventi censori investono anche altre sezioni dell'*HA*; ad esempio, nella sezione su Enea viene omissso e dichiarato inverosimile l'episodio della discesa agli inferi dell'eroe troiano:

Mais tot ce est mesonge, quar onques Eneas en infer ne fu tant com il fust en vie, s'il n'i fust par songes, et après sa mort li sambla qu'il i venist trop tost, quar il a sa volenté ne s'en repaire mie ariere. Et qui oïr veut coment il i ala et coment l'i mena Sebile, si le quiere ou romans d'Eneas et de Laivine o de Virgile (610,2).

Sono giustamente celebri le ultime parole del brano riportato, che rivelano l'approccio critico del compilatore rispetto alle fonti che utilizza, e che mostrano altresì una prova evidente della fortuna del *Roman d'Eneas*, esplicitamente menzionato. Nella sezione tebana l'autore trattiene però la scena di Tideo nel giardino di Licurgo, assente nella *Tebaide*, creata dall'autore della *version courtoise* del *RTh*; pur essendo piuttosto marginale nell'economia della narrazione romanzesca, è rilevante sul piano ideologico, poiché lascia ampio spazio alla componente cortese, in un testo di impianto bellico con risvolti etico-giuridici⁶.

Partendo dai dati raccolti nella bibliografia pregressa⁷, vorrei dunque rileggere questo episodio per cercare di evidenziare alcuni dettagli della modalità di *mise en prose*.

Presento anzitutto una sintesi dell'episodio. Tideo è stato inviato a Tebe come messaggero del cognato Polinice, per chiedere ad Eteocle di cedere il trono della città, secondo i patti. Eteocle si rifiuta, e manda cinquanta suoi cavalieri per attaccare Tideo a tradimento. Tideo riesce a sconfiggere gli aggressori, ma è gravemente ferito e affaticato; mentre

⁶ Per la figura di Tideo nel *RTh* vd. A. Petit, *Tydée dans le Roman de Thèbes*, in «*Furent les merveilles pruvees et les aventures trueves: hommage à Francis Dubost, études recueillies par F. Gingras, F. Laurent, F. Le Nan et J.-R. Valette*, Paris, Champion, 2005, pp. 481-495; Ch. Jacob-Hugon, *De la Thébaïde de Stace au Roman de Thèbes: que sont les héros devenus?*, in *Ensi firent li ancessor. Mélanges de philologie médiévale offerts à Marc-René Jung*, publiés par L. Rossi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996, pp. 255-278.

⁷ Si vedano i contributi citati nella nota 3, cui mi permetto di aggiungere L. Di Sabatino, *Edipo, i Sette a Tebe e Wauchier de Denain: osservazioni sulla sezione tebana dell'Histoire ancienne jusqu'à César*, in «*Troianalexandrina*», 9 (2009), pp. 87-114, in particolare pp. 105-109, dedicate alla figura di Tideo.

cavalca sulla via del ritorno, entra nel giardino del re Licurgo, dove si ferma a riposare. Qui viene trovato e curato in segreto dalla figlia del re, per poi ripartire verso casa.

È stato osservato che scopo di questa interpolazione sembra essere quello di conferire risalto alla figura di Tideo, che nel *RTh* è caratterizzato come eroe cortese e che riceve una connotazione ancor più positiva nell'*HA*. Per attuare questa valorizzazione del personaggio, Wauchier elimina i dettagli che nel romanzo in versi rimandano a una possibile coloritura amorosa del passo, che renderebbero il comportamento di Tideo (sposato con Deifile, figlia di Adrasto) moralmente discutibile; tra le varie modifiche apportate e già studiate, segnalo la sparizione di un particolare, peculiare al ms. A del *RTh*, da cui si evince che la principessa si è innamorata di Tideo («La demoisele s'en revait / qui pour s'amour est en dehait», vv. 2907-2908)⁸; ricordo anche una lieve amplificazione delle parole con cui Tideo si congeda dalla fanciulla: nel *RTh* (vv. 2872-2876) il cavaliere afferma di voler tornare indietro per riferire quanto accaduto, nell'*HA* specifica di voler tornare da Adrasto, Polinice e dalla moglie Deifile: la menzione della consorte riporta in primo piano l'amore coniugale⁹.

Propongo ora una rilettura comparata dell'episodio di Tideo nella *version courtoise* del *RTh* e nella versione in prosa contenuta nell'*HA*. Per questo esempio e in tutti i successivi riporto il testo del romanzo secondo il manoscritto A, il più vicino alla versione in prosa dell'*HA*¹⁰.

Mi soffermo anzitutto sulle modifiche che riguardano le coordinate cronologiche: nel testo in versi notiamo infatti che la vicenda si svolge tra *miedi* (v. 2662), quando Tideo giunge nel giardino, e il primo pomeriggio (v. 2695, *relevee*), quando la figlia del re trova il cavaliere ferito:

⁸ Vd. Petit, *Le Roman de Thèbes dans l'Histoire ancienne*, cit., p. 117.

⁹ Vd. L. Constans, *La légende d'Oedipe, étudiée dans l'antiquité, au Moyen Âge et dans les temps modernes, en particulier dans le Roman de Thèbes, texte français du XI^e siècle*, Paris, Maisonneuve, 1881, p. 326.

¹⁰ Il testo di A è citato da *Le Roman de Thèbes. Édition critique d'après le manuscrit BnF fr. 375*. Édition de L. Di Sabatino, Paris, Classiques Garnier, 2016. All'introduzione dello stesso volume rimando per dati e bibliografia circa le differenti versioni del *RTh*, in particolare sulla *version courtoise*. Segnalo anche le edizioni delle versioni più brevi del romanzo: per il ms. C, *Le Roman de Thèbes*, publié par G. Raynaud de Lage, Paris, Champion, 1966-1968; *Le Roman de Thèbes*. Publication, traduction, présentation et notes par A. Petit, Paris, Champion, 2008; per il ms. S, *Le Roman de Thèbes*. Édition du manuscrit S (Londres, Brit. Libr. Add. 34114), traduction, présentation et notes par F. Mora-Lebrun, Paris, Librairie Générale Française, 1995.

Le jor a cevaucié issi,
Dusqu'al demain a miedi
 Li cuers li faut por le traveil,
 Et si avoit si grant someil,
 Ne pooit mais soffrir l'errer,
 Li cuers li commence a fausser ;
 Garde sor destre, en .i. cemin,
 Si a coisi .i. grant gardin (vv. 2661-2668)

Aprés **eure de relevee**
 La fille au roy se fu levee;
 Talens li prist que el vergier
 Ira por soi esbanoier (vv. 2695-2698)

La *relevee* si trova in un passo che, come ha sottolineato Dana Ripley, sembra richiamare alcuni versi del *Lai di Guigemar*, tanto che si è ipotizzato un legame tra Maria di Francia e la versione lunga del *RTb*¹¹ (in entrambi i casi, un cavaliere giunge in un luogo sconosciuto dove incontra una dama):

Cer jur meïsmes, **ainz relevee**,
 Fu la dame el vergier alee;
 Dormi aveit après mangier,
 Si s'ert alee esbanier (*Guigemar*, 261-64)¹²

Veniamo alla versione in prosa: qui l'azione ha luogo di primo mattino (*prime*), con la rugiada (*rosee*):

Ensi et en ceste dolor et en ceste grant paine erra Tideüs **trosques a l'endomain a prime**, et avoit ja totes les montaignes trespasés et le regne de Thebes, et entra en la terre un roi : Ligurges estoit només. En cele contree, pres dou chasteau le roi, vint chevauchant Thideüs, mout agrevés et plains de grant feblece. Par un guicet entra la dedans, si descendi sor l'erbe, quar plus ne

¹¹ D. Ph. Ripley, *A neglected manuscript of the Roman de Thèbes*, in «L'Esprit créateur», 9 (1969), pp. 275-285.

¹² Per il testo del *Guigemar* cito da *Lais bretons (XIF-XIII^e siècles): Marie de France et ses contemporains*. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par N. Koble et M. Séguy, Paris, Champion, 2011, pp. 168-239.

poit estre lassés por la dolor et por la destrece de ses plaies. Li solaus luisoit clers, et beaus li jors, et l'erbe chargee de **la rosee**, qui mout plaist a Tideüs por refroidier et atalante (445,5).

Non c'è nessuna ragione di ordine narrativo per questa modifica; l'unica motivazione che riesco ad ipotizzare (posto che una ragione debba esserci) è quella di evitare ogni riferimento, anche vago, a scene meridiane e primo-pomeridiane, viste forse come potenzialmente latrici di implicazioni magiche o erotiche. Michel Stanesco ha in effetti censito i versi che abbiamo citato dal *Guigemar* tra i passi della narrativa medievale che indicherebbero l'azione di forze sovranaturali e feriche (e amorose) nell'ora del meriggio¹³; accostamento successivamente respinto da Philippe Ménard, il quale rimarca che in *Guigemar* si parla di pomeriggio, non del mezzogiorno, e aggiunge il caso analogo dell'anonimo *lai* di *Tydorel*¹⁴. Nella loro edizione del *Guigemar*, Nathalie Koble e Mireille Séguy sottolineano invece come l'inizio del pomeriggio sia «une heure propice au rêve», richiamando nuovamente il parallelismo con *Tydorel*¹⁵. Senza entrare nel merito della diatriba, si può pensare che per l'autore dell'*HA* una scena meridiana o pomeridiana potesse risvegliare nei lettori reminiscenze della narrativa bretone o del folklore che era preferibile lasciare da parte. La connotazione pericolosa o ambigua delle ore meridiane si trova, come rilevano ancora Stanesco e Ménard, nella letteratura cristiana antica, che Wauchier de Denain doveva conoscere bene, se sono corrette le ipotesi che gli attribuiscono, oltre alla stesura dell'*HA*, la traduzione francese di alcune opere agiografiche latine, come le *Vitae Patrum*¹⁶.

¹³ M. Stanesco, *Du démon de midi à l'éros mélancolique. Topologie du féérique dans le lai narratif breton*, in «Poétique», 106 (1996), pp. 131-159.

¹⁴ Ph. Ménard, *L'heure de la méridienne dans la littérature médiévale*, in *Convergences médiévales: épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, publiés par N. Henrard, P. Moreno, M. Thiry-Stassin, Bruxelles, De Boeck Université, 2001, pp. 327-338, alle pp. 329-330.

¹⁵ *Lais bretons*, cit., pp. 188-189.

¹⁶ Tra le opere agiografiche attribuite a Wauchier cito: *L'histoire des moines d'Égypte, suivie de La vie de saint Paul le simple*. Édition critique par M. Szkilnik, Genève, Droz, 1993; Wauchier de Denain, *La vie mon seigneur saint Nicholas le beneoit confessor*. Édition critique par J. J. Thompson, Genève, Droz, 1999; Wauchier de Denain, *La vie seint Marcel de Lymoges*. Édition critique par M. Lynde-Recchia, Genève, Droz, 2005. Per una panoramica sull'intero corpus assegnato a Wauchier si veda il volume *Wauchier de Denain, polygraphe du XIII^e siècle*, sous la direction de S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2015.

L'episodio del giardino merita alcune osservazioni anche sul piano delle coordinate spaziali. Il *RTh* fornisce infatti una presentazione dettagliata del luogo, elencando gli alberi del verziere; questo tipo di catalogo è elemento ricorrente nella descrizione dei giardini nella letteratura medievale e concorre alla caratterizzazione del *locus amoenus*¹⁷:

Arbres i ot, pins et loriers,
 Cyprés, aubours, alemandiers,
 Qui foelli sont et font grant ombre,
 Soleus ne vens n'i fait encombre ;
 Oisiel i cantent par douçor,
 Sor les arbres font grant baudor,
 Del tans s'esjoient, qu'est si bials,
 Sovent i mainent grans cembiax (vv. 2679-2688)

Risalta un dettaglio molto significativo: il canto degli uccelli, che tradizionalmente la letteratura cortese associa alla componente amorosa¹⁸, come si evince in altro passo del *RTh*:

Cil oisel cantent par douçor,
 ces damoisiaux sovient d'amor (vv. 9555-9556)

Nell'*HA*, come abbiamo visto nel brano citato riguardo l'arrivo di Tideo, il giardino è descritto in termini più sintetici, con la frase *Et lors esguarda joste le chemin, si vit un vergier plain d'arbres precious et mout delitables*. Sono spariti gli uccelli canterini: ancora un modo per escludere qualsiasi lettura erotica dell'episodio.

Una volta definite le modifiche che l'*HA* apporta alle precisazioni spaziotemporali, rivolgerò l'attenzione allo svolgimento della scena, alle azioni e

¹⁷ Vd. Ph. Ménard, *Jardins et vergers dans la littérature médiévale*, in *Jardins et vergers en Europe occidentale (VIII-XVIII siècles)*, dir. par Ch. Higounet, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 1989, pp. 41-69; P. Caraffi, *Il giardino cortese*, in «Prati, verzieri e pomieri». *Il giardino medievale. Culture, ideali, società*, a cura di P. Caraffi e P. Pirillo, Firenze, Edifir, 2017, pp. 21-38.

¹⁸ Su questo motivo si veda ad esempio A.-M. Bégou-Ball, *L'oiseau chanteur: esquisse d'une ornithologie courtoise*, in *Déduits d'oiseaux au Moyen Âge*, dir. par Ch. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2009, pp. 59-67.

ai dialoghi dei personaggi. Nel *RTh* leggiamo che Tideo, sfinito, si addormenta sullo scudo:

Tydeüs ama la froidour,
Mains en senti de sa dolor;
Le guicet clot, si s'est assis,
Sor son escu s'est endormis (vv. 2687-2690)

Sappiamo che sia nel *RTh* che nell'*HA* lo scudo di Tideo riveste un'importanza particolare: su di esso è raffigurato un cinghiale, emblema che rende riconoscibile l'eroe agli occhi di Adrasto¹⁹. Forse anche per tale ragione, in questa scena, l'*HA* non fa comparire lo scudo come guancia di fortuna²⁰; anzi, fornisce degli elementi non presenti nel romanzo, dicendoci che lo scudo è molto deteriorato a causa della battaglia:

Li solaus luisoit clers, et beaus li jors, et l'erbe chargee de la rosee,
qui mout plaist a Tideüs por refroidier et atalante. Et tantost
mist jus l'escu, qui perciés estoit et destrenchiés en mainte partie
(445,6).

Il dettaglio, apparentemente anodino, sembra voler rappresentare il valore guerresco di Tideo, dimostrato dalle tracce dei durissimi scontri da cui

¹⁹ Nella *Tebaide* (I, 488-490) l'eroe indossa la pelle del cinghiale calidonio; nelle versioni brevi del *RTh* (vv. 780-788 dell'ed. Raynaud de Lage, vv. 841-849 dell'ed. Mora) la pelle riveste lo scudo; nella versione lunga (vv. 1191-1196 dell'ed. a cura di chi scrive) e nell'*HA* il cinghiale è invece dipinto sullo scudo. Ancora, nelle versioni brevi del *RTh* (vv. 833-838 dell'ed. Raynaud de Lage, 894-899 dell'ed. Mora) vedendo gli scudi Adrasto si rammenta che un oracolo gli aveva profetizzato il matrimonio delle figlie con un leone e un cinghiale (come avviene nella *Tebaide*, I, 390-400 e 482-497); nella versione lunga (vv. 1503-1532) e nell'*HA*, invece, il re sogna di dare in matrimonio le figlie a un leone e a un cinghiale solo dopo aver visto gli scudi e chiede spiegazioni a un oracolo: evidentemente i rimaneggiatori tentano di trasformare la profezia pagana in dato puramente psicologico-empirico, con il sogno che è conseguenza di quanto Adrasto ha visto prima di coricarsi.

²⁰ L'immagine del cavaliere che si addormenta sul proprio scudo non è sconosciuta alla letteratura cavalleresca: Margherita Bisceglia, che qui ringrazio, mi ha fatto notare che una scena analoga è nel *Jaufre* (ed. a cura di Ch. Lee, Roma, Carocci, 2006), vv. 3181-3194. L'episodio narrato dal romanzo occitanico ha peraltro diversi punti di contatto con quello di Tideo nel verziere: il cavaliere Jaufre si trova infatti in un magnifico giardino, dove si addormenta profondamente (in questo caso, però, l'azione si svolge durante la notte).

l'eroe è uscito vincitore. Questo tipo di caratterizzazione ricorre anche nel romanzo arturiano in prosa; nel *Lancelot en prose* ad esempio abbiamo una scena in cui Galeotto trova uno scudo che, come si scopre in seguito, appartiene a Lancillotto; il romanziere offre una descrizione dell'oggetto, insistendo sul fatto che esso è vistosamente lesionato ed esplicitando il legame tra l'aspetto malandato dello scudo ed il valore di chi lo ha utilizzato in battaglia²¹:

Lancelot en prose, cap. XXX: [...] uns escus qui bien sambloit estre a pseudome, kar il i avoit grandimes pertus de lances et desos la bocle et desore, si estoit recopez et roigniez de grant cops d'espees et par amont et par aval et fraiz et eschantelez.

Una riprova *e contrario* di questa valenza dell'aspetto degli scudi è offerta qualche capitolo dopo, quando il cugino di Lancillotto, Lionel, viene portato dinanzi ad una tomba, che gli viene fatto credere essere di Lancillotto stesso (mentre questi è vivo e vegeto). Lionel, tuttavia, dovrebbe capire subito che nella tomba non giace suo cugino, perché l'autore ci anticipa un indizio; sulla croce si trova infatti uno scudo che sembra sì quello dell'eroe, ma che appare nuovissimo e intatto:

Cap. XXXII: Lors cuide il bien que ce soit l'escu Lancelot, kar il ne portoit gaires escu sanz bende, et li escus estoit tuz freis.

L'aspetto integro dello scudo indica palesemente, per contrasto con quanto detto in precedenza dello scudo del vero Lancillotto, che il portatore non lo ha utilizzato in battaglia: si conferma così il legame tra il grado di usura dello scudo e la prodezza del suo possessore. Risalta dunque con maggior chiarezza la natura della precisazione offerta dall'*HA*. Con questo non voglio dire che esista un legame intertestuale tra il *Lancelot-Graal* e l'*HA*; mi sembra però che questo dettaglio, per quanto marginale, indichi che l'*HA* utilizza alcune immagini tipiche del romanzo cavalleresco per definire il personaggio di Tideo, pur nel contesto di una narrazione che è storico-moraleggiante e non cavalleresca. D'altra parte bisogna ricordare

²¹ Le citazioni sono tratte da *Lancelot, roman en prose du XIIIe siècle*, edité par A. Micha, Genève, Droz, 1978-1989, 9 voll., vol. I.

che a Wauchier de Denain, possibile autore dell'*HA*, è attribuita anche la *Seconda Continuazione* del *Graal*. Non intendo qui addentrarmi nella spinosa (e al momento insolubile) questione della autorialità di questi due testi; tuttavia, se si accetta l'idea che essi sono opera della medesima persona, saremmo di fronte ad un autore capace di muoversi abilmente e criticamente nelle dinamiche e negli stilemi della narrativa bretona. Una approfondita lettura comparata delle due narrazioni potrà forse mettere in luce eventuali consonanze; al momento, non mi risulta che il poema graaliano attribuito a Wauchier presenti punti di contatto con l'episodio dell'*HA* in esame. Non è neppure possibile determinare con certezza la cronologia relativa dei testi in questione, anche se per alcuni studiosi esiste la possibilità che l'autore (se di un solo autore si tratta) della *Seconda Continuazione* e dell'*HA*²² conoscesse il *Lancelot en prose*.

Proseguendo nell'analisi dell'episodio, giungiamo al momento in cui entra in scena la principessa, figlia del re Licurgo. Tideo viene svegliato dalla principessa: nel *RTh* si desta di soprassalto ed estrae la spada, facendo quasi svenire la fanciulla, sicché Tideo stesso prende la parola per calmarla:

.i. poi le touce enmi le pis
Et li vassaus s'est esperis ;
Pris quida estre et retenus,
Traist l'espee mout irascus ;
Por poi cele ne rest pasmee
Quant ele vit traite l'espee.

Quant Tydeüs vit la pucele,
Il li a dit : « Ma damoisele,
Bien vous pöés chi aprocier,
Ensanle od moi esbanoier. »
Cele respont comme senee (vv. 2725-2735)

²² I dati sulla cronologia dei testi attribuiti a Wauchier e sui loro legami con opere coeve sono incerti, come incerta ne è la paternità; dati e ipotesi a riguardo sono offerti da A. Combes, *Entre vers et prose: affleurements et interférences. La Deuxième Continuation du Conte du Graal*, in *Wauchier de Denain polygraphe*, cit., pp. 113-133, in particolare pp. 118-121 per gli elementi che la *Seconda Continuazione* potrebbe aver mutuato dal *Lancelot*.

Nell'*HA* la scena è, per così dire, ingentilita: Tideo non estrae la spada, mette solo mano all'elsa; non c'è quindi ragione di far svenire la principessa, che difatti qui apre la conversazione rivolgendosi per prima a Tideo:

Et adonc l'aprocha tant qu'ele crolla le chivalier un soul petit par aporceivre s'en lui avoit point de vie. Tideüs s'esperit tantost com il senti la damoisele, et adonques cuida estre traïs, si com cil qui encor estoit en grant effreance de ses anemis et en doutance. Lors sailli sus, si mist la main a l'espee sans atendre, et tantost l'eust traite, quant il perçuit la pucele.

447. Coment la damoisele araisna Tideüs, qui mout estoit agrevés de ses plaies

La damoisele li dist, qui le vit ensanglenté : « Sire chevaliers, n'aiés nulle doute [...] ». (446,3-447,1)

Il risveglio improvviso di Tideo è narrato con qualche scelta lessicale simile nei due testi, come il participio *esperis* (v. 2726), ma subito dopo l'*HA* aggiunge che Tideo si è destato impaurito perché è braccato in terra straniera: quest'ultima precisazione mostra attenzione agli aspetti psicologici ed interiori dei personaggi, ma potrebbe anche avere funzione apologetica, giustificando il fatto che il prode *chevalier sans reproche* sembri per un momento preso dalla paura.

Nel dialogo che segue, il prosificatore tiene a rimarcare che la fanciulla si reca nel giardino perché tale era la sua abitudine (come si legge alla fine del primo blocco citato). Il concetto è ribadito più avanti, nel dialogo diretto tra i due personaggi, e stavolta è elemento comune al romanzo in versi e alla *mise en prose*:

Cele respont comme senee :

« Mes pere est rois de la contree,

S'a ci desous une cité

Riche et noble d'antiquité.

D'illoeques vieng en cest vergier

Cascun jour por esbanoier (vv. 2735-40).

La damoisele li dist, qui le vit ensanglenté : « Sire chevaliers, n'aiés nulle doute, quar je sui fille au roi Ligurge, cui cis vergiers est, si n'i ving pas por vos mal faire. Ains i ving por moi esbanoier

par acostumance, ni onques mai n'i trovai chevalier null jor de
ma vie (447,1).

Forse questa sottolineatura operata dall'autore dell'*HA* è finalizzata a porre in rilievo una spiegazione realistica e razionalizzante, che contribuisce ad allontanare ulteriormente l'immagine delle apparizioni feriche della narrativa cavalleresca.

Nel *RTh* Tideo si presenta alla principessa affermando:

– Damoisele, dist Tydeüs,
De Callidone serai dus.
De Callidone iere iretiers,
De toute Gresse moitoiers.
A Thebes fui en .i. message
Et por requerre l'iretage
Mon compaignon Pollinicés,
Que desirete Ethioclés (vv. 2751-2758).

Nell'*HA*, invece, spiega semplicemente:

«Franche damoisele, je sui messages d'un mien compaignon,
Pollinicés est només, frere au roi de Thebes» (448, 1).

Nella *mise en prose* l'eroe non elenca i suoi titoli, ma si descrive semplicemente come ambasciatore: che l'intento sia rendere il personaggio più umile e discreto, secondo i canoni della morale cavalleresca? Poco dopo, narrate le sue disavventure, nel *RTh* Tideo chiede espressamente aiuto e cure alla principessa, mentre nell'*HA* si limita a dire di temere per la sua vita:

«[...] Gentils pucele, sos ces lors
De cest cendal bendés mon cors,
Car en tans lius sui desplaiés
Et tant fort sui asfebloiés,
Que jou n'i puis preu avenir.
Mout ai grant paour de morir,
Tant ai sainié, ke por le caut
De l'angousse li cuers me faut.» (vv. 2781-2788)

Mais si estoit bleciés et navrés qu'il ne pooit chivaucher ne errer
 fors qu'a mout grief paine, et en la fin n'en cuidoit il guarir mie
 (448, 1).

Forse il compilatore ha trovato poco consona alla dignità del personaggio una richiesta esplicita di soccorso.

In entrambi i testi assistiamo poi alla guarigione dell'eroe grazie all'intervento della principessa; da sottolineare, tuttavia, il fatto che nel *RTh* la fanciulla aiuta il cavaliere facendolo dormire su un cuscino dalle virtù taumaturgiche (vv. 2835-2846). Di questo strumento magico l'*HA* non fa alcuna menzione, e il dato sembra collegabile con quanto ho evidenziato in precedenza, analizzando lo spostamento cronologico dall'ora meridiana a quella mattutina: gli elementi ferici e magici non collimano con l'ideologia del prosificatore, che li elimina per quanto possibile.

Il resto dell'episodio si svolge sostanzialmente come nel romanzo in versi; si nota però la trasformazione dei discorsi diretti in indiretti (capp. 448, 450, 451), che qui sembra avere la funzione di far scorrere più velocemente una parte della vicenda reputata di importanza non capitale (come il resoconto dell'ambasceria e dell'agguato dei Cinquanta, che nel *RTh* Tideo riferisce in discorso diretto ai vv. 2759-2780, o la stessa richiesta di cure che abbiamo letto poc'anzi). Questa maggiore asciuttezza del testo in prosa si evince anche dall'eliminazione di un elemento di *pathos*: nel romanzo in versi la principessa si commuove ascoltando il resoconto dell'aggressione subita da Tideo (vv. 2789-2795), nell'*HA* questo dettaglio è soppresso. Il prosificatore aggiunge inoltre un capitolo (450 dell'ed. *TVoF*, 80 nell'ed. de Visser-van Terwisga) in cui spiega che il re Licurgo non si è occupato del cavaliere ferito perché in quei giorni «estoit alés en autre liu en son afaire»: se fosse stato presente, lo avrebbe fatto senz'altro, per rispetto nei confronti di Adrasto e del valoroso ospite. Questa precisazione, che contribuisce a dare all'episodio il tono dell'ospitalità cortese, senza amori illeciti, è giudicata da de Visser un'interpolazione del ms. P, in quanto sembra spezzare la continuità e coesione della narrazione²³; essa si trova tuttavia in tutti i codici che trasmettono la forma lunga del testo²⁴,

²³ Vd. de Visser, ed. cit., p. 128.

²⁴ O almeno in quelli che ho potuto consultare, ossia Paris, BnF, Fr. 20125; London, BL, Add. 15268; Bruxelles, KBR, 10175; Dijon, BM, 562; Paris, BnF, Fr. 9682; Paris,

la cosiddetta versione α , considerata la più prossima all'originale, e deve dunque ritenersi opera dell'autore.

Fin qui abbiamo analizzato alcuni interventi di dettaglio che permettono all'autore dell'*HA* di piegare il *RTh* secondo la propria architettura testuale e morale, e che, se sono giuste le mie letture, legano ulteriormente l'*HA* al contesto della letteratura cavalleresca dei secoli XII-XIII, nonché, forse, al reticolo delle opere attribuite a Wauchier de Denain; ma come ricordato, questa storia tebana in prosa, con le peculiarità di cui si è detto, sopravvive fino all'epoca moderna. Non appare quindi fuori luogo fornire alcune note sulla fortuna e sulla fisionomia del testo nella Francia rinascimentale, anticipando alcuni elementi di un lavoro di edizione cui sto attendendo²⁵. Della sezione tebana dell'*HA* esistono più versioni a stampa, in cui il testo è solitamente noto con il titolo di *Roman de Edipus*. Non mi risulta esistano altre parti dell'*HA* che abbiano avuto un simile trattamento; sono note infatti altre stampe antiche dell'*HA*, ma si tratta del testo completo, con alcuni rimaneggiamenti e amplificazioni: è questo il caso dell'Orosio tradotto in francese e pubblicato a fine '400 da Antoine Vérard, che stampa, rielaborandola e interpolandola, tutta l'*HA*²⁶. Il caso tebano sembra dunque assai particolare. La sezione singola è stata edita per la prima volta dallo stampatore parigino Michel Le Noir nel 1519²⁷; un testo pressoché identico è impresso qualche anno dopo, tra 1532 e 1547, da Pierre Ser-

BnF, Fr. 686; Paris, BnF, Fr. 168. Non ho avuto accesso a soli tre testimoni (per l'elenco completo vd. M. T. Rchetta, *Sull'Histoire ancienne jusqu'à César: le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione*, in «Francigena», 5 (2019), pp. 27-57, a p. 30. I manoscritti dell'*HA* sono convenzionalmente raggruppati in due grandi famiglie, α (recante il testo integrale) e β (con testo sovente abbreviato), secondo una classificazione tracciata da Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, cit., pp. 353-356. Per una analisi delle caratteristiche dei due gruppi e dei rapporti che li legano, rinvio a C. Baker, *La version vulgate de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 95/4 (2017), pp. 745-771, e a Rchetta, *Sull'Histoire ancienne jusqu'à César*, cit., ove si dimostra che la classificazione di Jung non ha valore stemmatico, poiché la versione lunga α non costituisce un ramo a sé stante della tradizione.

²⁵ Ho infatti in cantiere l'edizione critica della stampa secondo i tipi di Michel Le Noir (vd. *infra*).

²⁶ *Le premier e Le second volume de Orose*, Paris, pour Antoine Vérard, 1491, su cui vd. Gaullier-Bougassas, *L'Histoire ancienne*, cit., pp. 92-93.

²⁷ *Le rommant de Edipus*, Paris, Michel Le Noir, 1519.

gent²⁸ (le due edizioni sono molto simili anche nel frontespizio, che reca un'incisione raffigurante le nozze di Edipo e Giocasta).

In queste stampe il testo inizia con la storia di Laio, nel punto in cui praticamente tutti i manoscritti dell'*HA* marcano l'inizio della sezione tebana attraverso una grande iniziale decorata, e termina con la ricostruzione della città, ossia nel passo in cui la narrazione originale chiude le vicende di Tebe per passare ad altri eventi di storia greca²⁹. Significativo il fatto che il titolo sia «Romanzo di Edipo», spia di quale fosse per gli stampatori il fulcro della storia.

Il testo stampato è quasi identico a quello dell'*HA* quale si rinviene nei manoscritti, con alcune abbreviazioni e corrottele. Non è sempre chiaro, però, se tali innovazioni siano da attribuirsi agli editori o se risalgono alla tradizione manoscritta da cui le stampe derivano; alcuni campioni testuali, tratti nuovamente dalle vicende di Tideo, possono fornire dati significativi in merito.

Nel primo passo, che narra del viaggio di Tideo, mi concentro su un errore che si trova nelle stampe di Le Noir e Sergent, già segnalato da Aimé Petit in una sua attenta analisi³⁰: anziché «son pere Oeneus et le roi Adrastus» abbiamo «son pere le roy Adrascus». Propongo in sinossi il testo del codice P, il testimone ritenuto più affidabile, e quello di Le Noir:

<p>Ms. P: Sovent regretoit sa feme Deyphile et Pollinicet son compaignon et son pere Oeneus et le roi Adrastus, qu'il trova de si douce acointance (445,4).</p>	<p>Ed. Le Noir: Si regretoit Deiphile sa femme et son compaignon Policenes et son pere le roy Adrascus qu'il aymoit moult, si les alloit acomptant l'ung après l'autre.</p>
---	---

²⁸ *Le rommant de Edipus*, Paris, Pierre Sergent, tra 1532 e 1537; consultabile all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8600138b> [ultima consultazione: 20 giugno 2021].

²⁹ Come rileva Rachetta, *Sull'histoire ancienne jusqu'à César*, cit., pp. 32-33, la divisione dell'opera in sezioni, adottata dalla critica moderna, trova riscontro nella tradizione manoscritta trecentesca, in cui a volte l'*HA* viene modificata attraverso tagli e interpolazioni che possono investire intere sezioni dell'opera, a dimostrazione del fatto che esse erano percepite come blocchi narrativi ben definiti.

³⁰ Vd. A. Petit, *Transtextualité. Le Roman de Thèbes, de l'Histoire Ancienne jusqu'à César à la rédaction imprimée par Pierre Sergent*, in *Raconter en prose. XIV-XVI siècle*, éd. P. Cifarelli, M. Colombo Timelli, M. Milani, A. Schoysman, Paris, Classiques Garnier, 2017, pp. 243-258, alle pp. 246-247.

Quello che possiamo aggiungere al rilievo di Petit è che la medesima lezione erronea si trova in almeno un manoscritto dell'*HA*, Bibliothèque nationale de France, Fr. 39, tardo-quattrocentesco, di area fiamminga, appartenente alla cosiddetta famiglia β , ossia quel vasto gruppo di testimoni dell'*HA*, ampiamente maggioritario in seno alla tradizione, che presenta la narrazione in forma spesso abbreviata³¹. Non escluderei del tutto che nella locuzione «son pere le roy Adrascus» la parola *pere* voglia dire 'suocero': in tal caso la lezione risulterebbe non erronea, ma sarebbe comunque un'innovazione rispetto al testo vulgato dai codici più antichi.

In un ulteriore esempio leggiamo la descrizione della partenza di Tideo dal giardino e notiamo che nella versione a stampa il testo è assai più conciso rispetto a quello di P:

Ms. P: Atant et ensi finerent les paroles que Tideüs dist que ce ne porroit estre qu'il plus longement feist ilueques demorance. Mais sans plus dire vint li bons chivaliers a son chival, et si i monta apareilliés de ses armes, qui en plusoiers luis estoient routes et fausees, et il molt navrés ou cors dont il avoit au cuer mout grans grevance. Ensi prist Tideüs congié a la damoisele et a ses puceles, et si se mist a la voie, et mout chivaucha a grant dolor et a grant paine (451,1-2).

Ed. Le Noir: Atant furent les parolles que Thideus dist que ce ne povoit estre qu'il demourast plus. Atant vint le bon chevalier, si monta tout appareillé de ses armes et print congé de la damoysele et de ses pucelles, et se mist en la voye, et moult chevaucha a grant peine et a grant douleur.

Questa versione più sintetica si trova, di nuovo, nel quattrocentesco ms. BnF, Fr. 39, ma anche in molti altri manoscritti della famiglia β , ossia quel vasto gruppo di testimoni dell'*HA*³². La medesima famiglia non testimonia il capitolo in cui l'autore spiega che il re Licurgo era assente durante il soggiorno di Tideo (vd. *supra*), capitolo che difatti manca anche nelle edizioni cinquecentesche.

Unico aspetto per il quale al momento le stampe sembrano mostrare qualche tratto originale è la partizione in capitoli: qui è ancora Aimé Petit a rilevare che in alcuni punti, ad esempio nella descrizione dello scontro

³¹ Vd. *supra*, nota 24.

³² Vd. *supra*, nota 24.

di Tideo con i cinquanta cavalieri che lo inseguono, le edizioni a stampa riuniscono in un solo lungo capitolo diversi capitoli del testo originale, volendo forse evitare un approccio troppo analitico a passi ritenuti meno interessanti. In questo caso il codice BnF, Fr. 39 non concorda con le stampe, ma piuttosto con la tradizione manoscritta antica del testo. Gli accorpamenti riscontrabili in *Le Noir* e *Sergent* sono dunque verosimilmente opera degli stampatori.

Questi esempi dimostrano che le peculiarità dei testi di *Le Noir* e di *Sergent* sembrano dovute solo in parte agli allestitori delle stampe: esse si trovavano infatti già nei testimoni quattrocenteschi dell'*HA*. Gli stampatori hanno dunque semplicemente recepito uno stadio tardivo della tradizione manoscritta, senza apportare rimaneggiamenti. Le ricerche sul possibile codice-fonte saranno approfondite nell'edizione critica del testo di *Le Noir*³³; in questa sede mi preme piuttosto sottolineare come le antiche edizioni a stampa restituiscano al *RTh* l'autonomia che esso aveva perduto al momento in cui era stato inglobato nell'*HA*, e come tale autonomia venga resa non tramite un progetto di riscrittura, ma pubblicando separatamente, con minimi ritocchi, la sezione tebana trasmessa dai codici seriori.

Alla luce di queste brevi note, l'episodio di Tideo ferito e soccorso nel giardino di Licurgo mi sembra essere un utile campo di prova per analizzare il percorso della materia di Tebe dalla *version courtoise* del *RTh* ai *Romans de Edipus* cinquecenteschi: percorso che vede una fase di rielaborazione originale nella prosa e una, tarda, di ricezione passiva del testo medievale; entrambe documentano l'interesse che le vicende della stirpe di Edipo, nella loro riscrittura medievale romanza, ricevettero nella cultura letteraria francese fin oltre l'avvento dell'Umanesimo.

³³ Constans, *La légende d'Oedipe*, cit., p. 339, ipotizza che la fonte delle stampe di *Sergent* e *Le Noir* sia il ms. BnF, Fr. 301; ma P. Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, in «Romania», 14 (1885), pp. 1-81, a p. 40, ritiene, giustamente, l'ipotesi non dimostrata.